

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

il duo Gelmini-Tremonti. Infatti, se c'è qualcosa che rimarrà nella storia dell'Italia, vi è senza dubbio la manovra finanziaria che ha stroncato la ricerca scientifica e l'università. Perciò non dimenticheremo mai ciò che è stato fatto per l'università. Parola d'onore!

LUCA LAPI

Alla maniera di Renzi

Vorrei (alla maniera di Matteo Renzi, Sindaco di Firenze) rottamare la mentalità di colui che dice: "Sono sano: non ho tempo per il malato o per il diversabile! Sono ricco: non ho tempo per il povero! Sono giovane: non ho tempo per il vecchio! Sono dotto: non ho tempo per l'ignorante! Sono lavoratore: non ho tempo per il disoccupato! Faccio volontariato: non ho tempo per chi non ne ha bisogno! Sono sposato, accoppiato, convivente: non ho tempo per il 'single'! Sono genitore: non ho tempo per chi non lo è! Ci penserò domani!" Il domani, nel frattempo, è destinato a rimanere tale.

GIANFRANCO MORTONI

La Madonna delle Milizie

La Madonna. Preferirei vederLa col pancione e, sgravata, smerdare, lavare, e fasciare il proprio divino Bambino, ché penso Le potrebbe bastare. Ma vederLa, "Madonna delle Milizie", nella chiesa di sant'Ignazio a Scicli (RG/Ragusa) a cavallo, con la spada nella destra pronta a menare fendenti contro i saraceni dell'emiro Belkane a sostenere (nel 1091) il filo-cristiano normanno Ruggero, conte di Sicilia, proprio non riesco a capire. Di certo però non è colpa Sua, ma di quegli, ahimè, troppo zelanti cultori del culto mariano che, lungi dall'aggiungere in sincerità di devozione di quanto Ella fu, aggiungono, purtroppo, in insincerità di culto di quanto Ella non fu, né mai volle essere. Ma trattasi, per fortuna, come ha detto, con esemplare e diplomatico fair play, l'islamologo vaticano Maurice Bormans (già direttore del Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica), di un "simulacro unico al mondo". E quell'unico, aggiungo io, almeno un po' ci conforta.

VINCENZO CERAMI

Il figlio di Mazzini

Nella mia rubrica domenicale «La parola» di ieri, mi è scappato un "lapsus calami". Ho scritto che Démosthène Adolphe Aristide fu il padre di Giuseppe Mazzini, invece era il figlio. Chiedo scusa ai lettori.

SOCIAL GUERRILLA E LE SCELTE DEI GIOVANI CGIL

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



La «Social Guerrilla» promossa dai giovani della Cgil sul web, attraverso prima annunci provocatori e poi proposte serie sul tema angoscioso della precarietà può aver fatto arricciare il naso a molti anche nella Cgil. Perché è un'iniziativa che fuoriesce dai canoni tradizionali del sindacato fatto di contrattazioni, scioperi, riunioni, convegni, volantini, cortei, manifestazioni. Le ragazze e i ragazzi cigiellini hanno cercato di utilizzare il linguaggio stesso di una buona parte delle nuove generazioni, usando termini anglofoni tipo, appunto, «Social Guerrilla» o «Flash Mob». Allocuzioni che alludono a proteste, manifestazioni, campagne. Hanno altresì scelto come canale principale le diverse sedi del web: il sito internet, la pagina su Facebook, Ttwitter. Perché è da questi snodi che passa ormai gran parte della nostra gioventù.

Una gioventù sfuggente che conserva nei confronti dei sindacati (così come del resto nei confronti della sinistra politica) una lontananza estrema. E non è facile per i sindacati accostarli, stabilire una relazione, un colloquio. Prendete il caso dell'Email spedita a questa rubrica che racconta la storia di tre bibliotecari da cinque anni con contratto a progetto presso la biblioteca dell'Istituto intitolato a Ferruccio Parri, a Bologna, nel cuore di una società progressista e di sinistra. Sono stati costretti, nel luglio scorso, ad uno sciopero bianco perché mentre era in corso una trattativa atta a regolarizzarli, venivano informati di uno spostamento di un dipendente comunale nella stessa biblioteca. Un atto che non facilitava le loro speranze di stabilizzazione. Mi scrivono: «Gli operatori culturali sono per lo più precari, pertanto non hanno ad esempio facile accesso ai mutui, non hanno malattia, ferie retribuite, insomma se non sono fisicamente al lavoro non percepiscono stipendio. Spesso poi le retribuzioni sono sulla soglia di povertà - un assegno di disoccupazione è solitamente più elevato -, e non ci sono tredicesime che possano dare respiro. C'è chi deve ipotecarsi la vita per sposarsi e/o avere almeno un figlio».

Sono situazioni che creano sfiducia. Ecco perché nei commenti al sito dei «giovani non più disposti a tutto» leggiamo poche speranze. Come Manuela che invoca una manifestazione nazionale ma «senza rappresentanze politiche». Mentre Sara dubbiosa scrive «Adesso vediamo dove volete andare a parare. Un guerrilla e un viral hanno efficacia solo se si trasformano in qualcosa di vivo e concreto. Altrimenti restano solo fuffa». Mentre Lily osserva: «Svelate il trucco. Dato che non credo sia un sito per aspiranti schiavi o prostituiti... è viral marketing. Per cosa?». La risposta è venuta con la conferenza stampa di Susanna Camusso. È l'impegno di una lotta, accompagnata da proposte, per «liberare» gli invisibili, il popolo dei precari. <http://ugolini.blogspot.com>

A LEZIONE DI DEMOCRAZIA

LA «SCUOLA»
DELLA FONDAZIONE BASSO

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



La Fondazione Basso ha creato nel 2007 una "scuola di democrazia" (si vedano le notizie del nuovo bando sul sito) che, giunta al suo quinto anno di attività, dedicherà il semestre gennaio-giugno 2011 alla problematica dei "beni comuni". Perché tutto questo? L'intreccio tra questione economico-sociale e questione democratica ha raggiunto nel nostro paese un punto di non ritorno. La democrazia è stressata da molti fenomeni degenerativi: il deterioramento dell'etica pubblica, il degrado dei valori e dei costumi, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi e l'assuefazione ad essa, la politica spettacolo, il fanatismo e l'intolleranza, l'impatto di tutto ciò sulla capacità di autonomo discernimento degli individui, la complessità della definizione di un'idea di interesse generale, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie, l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie.

La democrazia, regime politico primariamente caratterizzato da governi aperti a tutti, ha bisogno di una propria pedagogia. Come i giacobini si dotarono di "catechismi costituzionali" e di "manuali dei diritti e dei doveri", come i grandi movimenti democratici dell'800 e del '900 quello liberale, quello laico, quello socialista, quello cattolico, quello sindacale, quello cooperativo, ecc. promossero scuole di educazione popolare, anche oggi andrebbero sollecitate riprendendo un'idea che la scienza politica americana, sotto la spinta dell'insegnamento di Dewey, aveva proposto alla fine della seconda guerra mondiale forme e strutture di "educazione alla cittadinanza". Occorre combattere l'apatia e la rassegnazione, evitare che il discorso politico sia requisito all'interno di ristrette strutture autoreferenziali, rifuggire dalla sollecitazione del conformismo, del gregarismo e della mediocrità, astenersi dalla adulazione del popolo esaltandone i vizi come se fossero pregi, segni di strumentalizzazione e disprezzo "da parte di chi parla del popolo e pensa che sia plebe". La democrazia, infatti, è non meno minacciata dal populismo, il quale porta sempre con sé demagogia, resa al linguaggio emotivo a discapito dell'argomentazione razionale, esaltazione della territorialità e dell'etnicismo, irresponsabilità nel far promesse, disprezzo delle regole, propensione al lassismo. La democrazia, invece, ha bisogno di riproporsi come struttura educativa e autoeducativa. Se la virtù in quanto tale non si può insegnare, si può insegnare ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, ideale da celebrare e tradurre in pratica. Il fondamento di ciò sono il rispetto categoria altamente morale di sé e degli altri, la dignità della persona umana. ♦